

A Cava la Democrazia Cristiana ha toccato il fondo

Neppure l'intervento della "Regione,, ha indotto i 22 Consiglieri Comunali ad approvare il bilancio 1973

La Democrazia Cristiana che detiene la maggioranza dei Consiglieri al Comune di Cava ha toccato il fondo! E' questa la verità sia pure amara della situazione che da due anni e più si trascina al Palazzo di Città.

Quando un consenso, non adempie più ai dettami della legge, quando è sordo a chi la legge invita ad applicare è segno che quel fondo di cui accennavamo all'inizio è stato forse anche superato e altro non vi rimane che usare la maniera forte da parte di chi ha il dovere, l'obbligo giuridico e morale di intervenire.

Sono ormai note le vicende che affliggono il nostro Comune per un dissidio personale ed insolubile sorto

già da anni tra l'attuale Sindaco Avv. Enzo Giannattasio e il leader della D. C. cavaese Prof. Eugenio Abbraccio stato anche assessore regionale.

In nome di tale dissidio altri motivi non ve ne sono perché tutti gli altri consiglieri sono «brava gente» e superiori ad ogni e qualsiasi drastico atteggiamento. Il Comune di Cava segna il passo in ogni attività ed in circa tre anni di «legislatura» dell'attuale consiglio il consenso si è riunito e si è cinque o sei volte. Ciò senza considerare che ogni volta la riunione «consiliare» è stata preceduta da un rinvio alle dimissioni del Sindaco.

Da ultimo la vicenda ha

assunto toni davvero sconcertanti! Il bilancio preventivo 1973 a norma di legge doveva essere approvato entro il 15 ottobre 1972, ma successive disposizioni ne hanno prorogate il termine per l'approvazione al 30 marzo 1973. Nonostante tale lunga «proroga», nonostante che per ben due volte i consiglieri di opposizione avessero chiesta la convocazione del Consiglio per l'esame del bilancio i democristiani hanno sempre disertato la seduta e il bilancio non è stato approvato.

Di fronte a tale situazione anomala, inconcepibile per una pubblica amministrazione in data 11 aprile u. s., la Sez. di Controllo di Salerno

del Comitato Regionale emise la seguente ordinanza: «LA SEZIONE DI CONTROLLO VISTO che il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni non ha ancora approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1973 nei termini previsti dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964, prorogato dall'art. 22 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 638, già approvato dalla Giunta Municipale;

RITENUTO, pertanto, di dover provvedere alla convocazione di ufficio del predetto Consiglio, con esplicita

avvertenza che, in caso di ulteriore inadempimento, saranno adottati i provvedimenti previsti dal V comma dell'art. 4 della citata legge 22 dicembre 1969, n. 964;

DISPONE Il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni è convocato

in seduta straordinaria, per le ore 18 del giorno 29 aprile 1973, con il seguente ordine del giorno: «IL BILANCIO PREVENTIVO 1973 entro il termine del 20 maggio 1973, con l'avvertenza che, nel caso di non ottemperanza, saranno adottati i

provvedimenti previsti dal V comma dell'art. 4 della legge 22 dicembre 1969, n. 964.

Il Sig. Sindaco del detto Comune è incaricato della notifica della presente a tutti i signori Consiglieri Comunali con le modalità ed entro i termini previsti per le convocazioni straordinarie dei Consigli Comunali, dal T.U.L.C.P. approvato dal R. D. 10.2.1915, n. 148».

Il povero Sindaco Giannattasio e la sua infunzionale Giunta sballottati come sono dagli umori del loro confratello maggiore Prof. Abbraccio adempiono all'obbligo imposto dal Comitato di Controllo e convocano il Consiglio per le ore 18 del giorno 29 aprile (domenica in abito!) e dimostrando di voler comunque fare qualche cosa per la città provvedendo all'allestimento di un proprio ordine del giorno nel quale incluso la «ratifica» di numerose ed anche importanti deliberazioni di Giunta.

Si pensava che di fronte all'ultimatum dell'organo Regionale i Consiglieri Comuni-

ci avrebbero risposto con un atto di forza, ma non è stato così. Il Consiglio si è riunito, ma non ha approvato il bilancio 1973. Il Sindaco ha fatto un discorso di circostanza, ma non ha fatto nulla per risolvere la situazione. La Giunta ha fatto un altro discorso di circostanza, ma non ha fatto nulla per risolvere la situazione. La situazione è rimasta la stessa.

(da «Agenzia Libera») (continua a pag. 4)

APPUNTI DI VITA ITALIANA

NON SMOBILITARE

Bene ha fatto il segretario democristiano Forlani a sgonfiare il campo da eventuali dubbi: i ricatti, o le imprese terroristiche e criminali degli opposti estremismi, non potranno incrinare la linea politica della D. C., non potranno mettere in ginocchio un Governo che gode della fiducia del Parlamento, che si è costituito su una chiara maggioranza nel rispetto degli indirizzi espressi dall'elettorato.

Certo: i rigurgiti di violenza bestiale rappresentano un attentato massiccio contro le istituzioni democratiche; il sistema deve difendersi, pena la sua stessa sopravvivenza.

Ma non si può accettare che certe imprese, compiute da elementi che, comunque, devono essere relegati al margine della società, finiscano per influenzare le scelte politiche compiute dai partiti sulla base di considerazioni di ordine generale.

Non si può accettare il ricatto delle minoranze selettive: non si può accettare la speculazione di chi spera di avvantaggiarsi anche con le interpretazioni affrettate e faziose dei crimini più brutali. E' giusto ricordare il sentimento antifascista che accomuna la maggior parte dei partiti italiani: questo, però, non può essere il passaporto per l'acquiescenza di fronte alla violenza, altrettanto assurda, dei gruppuscoli dell'estrema sinistra, né tantomeno per smobilizzare di fronte alla teoria e alla pratica antidemocratica del F.C.I.

La posta in gioco è troppo alta per fare della delinquenza politica un pretesto per operazioni di piccolo cabotaggio. Il Governo ha le mani pulite e le carte in regola. Le indagini - a Roma e a Milano - procedono sollecitamente. Chi ha veramente a cuore le sorti del Paese deve auspicare che giustizia sia fatta, il prima

possibile. Senza pescare nel torbido. Senza cercare assurdi «distinzione» fra le bombe di Milano e la benzina di Primavalle.

CLIMA DI GUERRA CIVILE Gli On. Giommo, Quilieri e Mazzarino hanno presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno: «Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato e intendano adottare per rompere la tragica spirale di odio e di violenza che ha provocato a distanza di pochi giorni a Milano la morte di un giovane tutore della legge e a Roma la morte di due innocenti».

Non si può accettare il ricatto delle minoranze selettive: non si può accettare la speculazione di chi spera di avvantaggiarsi anche con le interpretazioni affrettate e faziose dei crimini più brutali. E' giusto ricordare il sentimento antifascista che accomuna la maggior parte dei partiti italiani: questo, però, non può essere il passaporto per l'acquiescenza di fronte alla violenza, altrettanto assurda, dei gruppuscoli dell'estrema sinistra, né tantomeno per smobilizzare di fronte alla teoria e alla pratica antidemocratica del F.C.I.

La posta in gioco è troppo alta per fare della delinquenza politica un pretesto per operazioni di piccolo cabotaggio. Il Governo ha le mani pulite e le carte in regola. Le indagini - a Roma e a Milano - procedono sollecitamente. Chi ha veramente a cuore le sorti del Paese deve auspicare che giustizia sia fatta, il prima

possibile. Senza pescare nel torbido. Senza cercare assurdi «distinzione» fra le bombe di Milano e la benzina di Primavalle.

CLIMA DI GUERRA CIVILE Gli On. Giommo, Quilieri e Mazzarino hanno presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno: «Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato e intendano adottare per rompere la tragica spirale di odio e di violenza che ha provocato a distanza di pochi giorni a Milano la morte di un giovane tutore della legge e a Roma la morte di due innocenti».

Ad iniziativa dell'Ordine Forense di Salerno il Prof. Alfredo De Marsico «Prima Toga d'Italia,,

Consiglio l'iniziativa da tempo annunciata di promuovere in Salerno - nella cui provincia l'Illustre Maestro ha avuto i natali - una celebrazione in onore di Alfredo De Marsico, con la partecipazione di tutti i Consigli dell'Ordine e delle massime Autorità giudiziarie, civili e politiche in campo nazionale, per consacrare il Maestro come la «Prima Toga d'Italia» per la sconfitta culturale e umanistica, per la fasciosa eloquenza e per la dedizione dell'apostolica esistenza alle fortune e alla gloria dell'Avvocatura Italiana.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Salerno, ad iniziativa del Presidente Avv. Mario Parrilli, consacrerà - nel corso di una cerimonia a carattere nazionale - l'On. Prof. Alfredo De Marsico «Prima Toga d'Italia». La manifestazione è stata deliberata nella tornata consiliare del giorno 12 febbraio scorso. Ecco, qui, di seguito, l'estratto dal registro dei verbali:

LA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO Il Presidente informa il Consiglio della solenne manifestazione organizzata da tutti i Fori di Puglia per festeggiare il sessantennio di Toga dell'Avv. Prof. Alfredo De Marsico: «manifestazione alla quale Egli - impossibilitato ad intervenire - inviò il saluto devoto e l'entusiasta adesione del Foro di Salerno».

A tal proposito, il Presidente richiama al ricordo del

Consiglio l'iniziativa da tempo annunciata di promuovere in Salerno - nella cui provincia l'Illustre Maestro ha avuto i natali - una celebrazione in onore di Alfredo De Marsico, con la partecipazione di tutti i Consigli dell'Ordine e delle massime Autorità giudiziarie, civili e politiche in campo nazionale, per consacrare il Maestro come la «Prima Toga d'Italia» per la sconfitta culturale e umanistica, per la fasciosa eloquenza e per la dedizione dell'apostolica esistenza alle fortune e alla gloria dell'Avvocatura Italiana.

IL CONSIGLIO all'unanimità, fa propria la proposta del Presidente, concorda nell'annunzio del venerato Maestro e nel riconoscimento della doverosa attestazione da conferire, in forma solenne, in Salerno, la cui provincia sente l'orgoglio di avergli dato i na-

tali ed il cui Foro ha avuto ed ha il privilegio di una lunga consuetudine di lavoro comune con Lui, qui presente in ogni importante dibattito ed in tutte le manifestazioni più significative della Città e della Provincia.

Affida al Presidente l'incarico di rivolgere a tutti i Fori d'Italia e alle massime autorità politiche, giudiziarie e civili l'invito a partecipare alla cerimonia.

Il Prof. De Marsico ha già fatto conoscere la propria adesione all'iniziativa, con una lettera scritta da Catania, che testimonia, non solo il dinamismo del grande Maestro che continua a percorrere l'Italia seminando nelle aule di giustizia anche le più lontane, i tesori della sua arte, ma anche l'attaccamento a questa sua terra salernitana ed al nostro Foro.

DAGLI, DAGLI ALL'UNTORE ...

Dopo la Regione anche il Comune di Nocera Superiore all'assalto del «Materdomini,,

La sconcertante posizione del Sindaco Dr. De Santis che per essere consulente retribuito della «Casa di Cura,, non ha mai denunziato le deficienze delle quali si è accorto solo oggi ossia dopo tre mesi di uno sciopero selvaggio

Quando pochi giorni or sono la Stampa quotidiana ha dato notizia di quel malato mentale che, eludendo la vigilanza del personale, si è impiccato in un gabinetto del Manicomio Provinciale «Vittorio Emanuele II» di Nocera Inferiore abbiamo pensato a quello che sarebbe successo se quel suicidio si fosse verificato al «Materdomini». Si sarebbe stato - ne siamo convinti - l'assalto alla «casa di cura» privata da parte della Stampa, dei Sindacati, dei politici, dei Comuni e il meno che potesse verificarsi sarebbe stata la proclamazione di uno sciopero generale, nazionale e l'impiccagione pubblica dei proprietari della casa di cura «Materdomini». Impiccagione vogliamo dire effettiva perché quella morale è stata già fatta e si continua nel tempo a farsi perché lo scopo che ci si è prefissi sia presto raggiunto. Occorre dire che i sindacalisti del «Materdomini» stanno operando da veri maestri per-

ché, gradatamente, dopo aver creato i presupposti per ottenere quanto vogliono hanno mobilitato gli organi Regionali, provinciali e locali i quali tutti sull'attenti di fronte alle richieste del «popolo lavoratore» si sono rimbombate le maniche ed agiscono poco curandosi tanto essi sono potenti - di giungere fino alla diffamazione verso persone che fino a quando lo sciopero selvaggio tuttora in atti ed al quale partecipano in un comune abbraccio medici e personale infermieristico non è venuto a turbare la vita normale della Casa di Cura «Materdomini».

E così dopo la deliberazione pubblica della Giunta Regionale di qualche settimana fa che ha dato mandato all'Assessore avv. Pavia di predisporre gli atti per la «acquisizione» del «Materdomini» ecco che annunziato con grande clamore la deliberazione della Giunta Comunale di Nocera Superiore con la quale, quegli amministratori, inaudita altera per-

hanno creduto di revocare la concessione per la gestione del Materdomini agli attuali Amministratori Soc. Di Giura e De Falco.

Non discutiamo la legittimità del provvedimento del Comune di Nocera Inferiore ma certamente ci sorprende il fatto che una concessione bilateralmente stipulata ad un bel momento si revocasse senza alcuna contestazione all'altra parte per cui lasciamo l'esame di tale ineffabile decisione agli avvocati e agli Organi competenti della Magistratura ma per il senso di obiettività e di onestà che in questa... politica facendo ci ha visti schierati per la Giustizia e il diritto che si vogliono calpestare, rileviamo che tutte le procedure fin qui seguite appaiono, intere, come una mastodontica montatura che in diritto potrebbe avere carattere di una frode processuale.

Perché, amici lettori, nel caso che ci occupa noi ci troviamo proprio di fronte ad una frode con la quale, parliamo chiaro e senza mezzi termini, l'attuale situazione in cui versa oggi la

Casa di Cura «Materdomini» è stata creata e voluta da quei gruppuscoli di medici, infermieri e sindacalisti che si sono prefisso un programma ben preciso: ottenere ad ogni costo e, così quel che costi, la pubblicizzazione del «Materdomini».

Se ciò non fosse non si spiegherebbe che solo oggi gli amministratori del Comune di Nocera Inferiore si sono accorti che le cose non vanno bene. E, vivaddio, a Nocera Superiore vi è l'attuale Sindaco Dott. De Santis che per tanti anni è stato ed è ancora dentista del pio luogo con regolare emolumento annuo per tale consulenza.

E' mai possibile che il Dr. De Santis che aveva libertà di movimenti nei locali del Materdomini, non si è mai accorto che le cose andavano male, che i servizi non funzionavano che gli ammalati erano abbandonati e non ha sentito il dovere preciso assolvendo così ad un obbligo giuridico e morale di detestazione in cui versa oggi la

(continua in 4° pag.)

0 46238

NOTERELLA CAVESE

Un Vicerè a la Cava

Terza puntata

Il 17 dicembre 1947 si arrese il castello di Salerno, già strenuamente e valorosamente difeso dai Principi Antonello Sanseverino e Bernardino Bisignano, che avevano chiamato Carlo VIII contro gli Aragonesi.

Dopo l'espugnazione della Città, era divenuta precaria e addirittura insostenibile la situazione degli assediati, investiti frontalmente dagli Aragonesi e premuti, alle spalle, dai Cavessi che muovevano da Croce attraverso le boschive balze, dove oggi si snoda la stupenda strada panoramica.

L'assedio, iniziato dal Re Ferrandino, fu portato a termine dal Re Federico. Giova far presente che Ferrandino non raccolse i frutti di due anni di lotta a difesa della monarchia, con la generosità e il coraggio di un cavaliere aristocratico. Un morbo, ribelle ad ogni cura, lo spese in pochi giorni fra l'unanime compianto dei napoletani. E gli successe lo zio già noto a noi col titolo di Principe di Altamura.

Una messe di documenti, giunti a noi, sono a testimoniare il ruolo quasi di protagonisti nella vittoria sui ricchi filofrancesi.

Da così i lettori apprendono l'entità della nostra collaborazione. La quale, sia ben chiaro, non ci fu imposta dal Vicerè, ma fu spontanea e unanime, come avvenne quando il Re ci chiese 600 ducati per le spese di guerra. Poiché le casse del Comune erano vuote il Sindaco convocò l'Università e questa, nemine obstante, propose che: in prima si dessero alla Maestà duca 600 e che il Sindaco andasse a darceli e ad presentarelli.

Si vendà il grano ch'è alla Marina di Vietri a tari 3 e 15 grani il tomolo. Che quello che manca per raggiungere la cifra si sparta per fochi e ogni provincia paghi la quota sua.

La decisione è riportata da un protocollo del Notaio P. Papolo Troisi, recante la data del 30 aprile 1496.

Oltre questo donativo furono inviate agli assediati cibarie di abbondanza. Degna di menzione la decisione del 19 luglio di regalare al signor Re tre bucci di vino e dodici prescote.

Una prova del valido nostro appoggio all'assedio del castello ce l'offre il seguente dispaccio del Re al nostro Capitano: «Nui avemo inteso come per la via della torre del Quartuccio sono entrate alcune genti nel castello questa notte passata, del che avemo preso rincrescimento grandissimo. Eppoi vi diciamo che incontinentemente

dobbiate provvedere che di notte e di giorno debbano stare alla detta torre per la guardia 200 uomini continui, che vedete quanto questa cosa importa da parte nostra a questi cittadini a farlo de bono animo. datum incastri, nostris contra Salernum 12 ottobre 1497.

La resa del castello di Sa-

tum satis faciat per pedonibus mandatis pro expugnatione Bastiae (castello) et custodia durati septem quibus (a ciascuno).

Quanti furono questi armati, che il documento notarile chiama pedones? e che poi ebbero l'incarico di custodire il castello?

Varie centinaia, se solo

di VALERIO CANONICO

l'erno creò, come era naturale, culla alla nostra Università che volle insistentemente premiare con danaro i volontari che avevano preso parte all'assedio. Lo apprendiamo da una ordinanza del Sindaco Carlo Capova nella quale si legge: squad in to-

alla guardia della torre del Quartuccio ne occorsero duecento. Una somma notevole se si aggiungono anche i centoquindici donati al Duca di Calabria, il quale probabilmente dovette partecipare all'assedio.

Dopo gli avvenimenti nar-

rati non si fa più cenno al Vicerè. E' ovvio che, terminata la missione, questi sia tornato a Napoli. Ma lascio nella Città un buon ricordo. La sua autorità non sovrappose mai la volontà popolare: accettò come sincere le difese degli indiziati di felonía e forse chiuse qualche volta anche un occhio, e si limitò, negli affari politici e militari, alla sola consulenza.

A confermare il nostro giudizio sul Vicerè riportiamo la seguente dedizione della nostra Università, che porta la data del 19 luglio 1496.

Que Universitas universitatis, pari voto et nemine discrepante, attensis (tenuto conto) servitiis per magnificum virum Petrum Panagium, pro statu regio et bono regimine dictae Universitatis, a temporibus et in quo in Civitate Cavae se constituit etc., donavit eidem domino Vicerégi ducentos sexaginta.

Il paesaggio nudo di Minaja

Per il pittore Minaja che penneleggia sinuosamente i colori come se dovesse poi sempre e ancora darvi il tempo di un ultimo pensiero per la crudezza della materia che tratta nel consueto di un originario valore, vien quasi il pensiero di dire che sia proselitista di una parte di coloro che con va-

forme vegetali che assumono aspetti umani, con i tronchi che son braccia ed i rami che son parole.

E' una marcatura notevole, questa di Minaja che riassume comunque e sempre un paesaggio che se non è arido nella sostanza è definito nell'assegnata origine, con le insediate complessità di una

dichiarata anche nel senso più comune. I cardini della pittura di Minaja son questi: che egli si mantiene ai margini di un argomento che altri può anche romanzare, e solo per appagare il dubbio di chi non sa dove viviamo; e questa terra e questa vita che vivono rapporti ancestrali che hanno storia di millenni, nella loro metafisica coscienza e equilibrano un veridico racconto come in un fiabesco di ruvidezza di ere vissute e sovrapposte. Perciò in questa refusione dell'antica dimensione terrestre la narrazione non va per immagini né per pretesto d'idea, ma per conoscenza diretta di un'individualità tutta espressa in termini reali. E' proprio una realtà, in fondo, questa che segna la vera consistenza della vita, col risvolto di una evoluzione che già è stata in atto, da Corot in poi: ma ora essa è

di MARIO MAIORINO

lori vari mossero nel gruppo de' sei di Torino, accostato com'è a quel Sasu in cui l'asprezza cromatica è tutt'una col riserbo di un originario sentimento, e a quel Levi odierno dal calco contorcimento delle

nervatura e quasi di una muscolatura che tesse i suoi colori della vita: strutture ancora indecise, ma scoperte, vulnerabili, e protette solo dalla forza che mette timore ad intaccare o tentare di disorganizzare nei neri che trattengono la vita.

Ma Minaja, forse, di queste strutture dei primordi, della loro forza e delle loro ragioni, non fa proprio caso, data una disposizione a guardar le cose senza scurza: perciò non le attua o le inventa come per istinto nel finito di un'opera, ma ne coglie il punto crudo, la sostanza viva, come in un atto anatomico consueto e non accidentato. Diciamo addirittura che egli spinta con impulso e scopre il tutto, riportandosi così alla genesi come se da un potente organo, tolto l'involucro, appaia lo svolgimento del suo dispositivo più intimo.

Sembra una funzione fredda questa di cui diciamo, tal che nel fatto provato quasi scientificamente, al limite di ogni forma di poesia, gli elementi del creato sono rivisti dal di fuori di ogni altra partecipazione. Perciò Minaja, in un certo senso, fa pensare alle chiese di Van Gogh. Ma se proprio si riconosce in tutto il fatto provato, perché mai l'artista poi ci rende quasi uomini la terra e l'albero, la nuvola e il cielo, senza delimitarli in forma di poesia

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

"IL PUNGOLO,"

intesa in altra reinvenzione, nel caso anatomico, nel soggettivo naturalismo, nell'altro vi rimarrebbe. L'immaginazione concreta è al di fuori della realtà: che questa non è quella che ci appare ma quel che è. E la luce che inonda questa materia di cui essa è composta, Minaja non l'addisce ad uno romantico ma a quindicesimo riconoscibile nel vero segno, nella complessione nella costituzione autentica dell'ordine dato secondo natura.

Una realtà quasi da biologo, questa di Minaja, che

Penzanno...

C'è 'a primavera tornano c'è 'o verde e suonno d'oro! E tutt' 'e scure rideno schiappanno a cca e a llà! Pur'jo: 'ntristuto d'anema: 'ngialluto, sonno ancora! 2 Penzanno, e echii

'ncantanneme,

'o tempo 'e n'ajà...
Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

Adolfo Mauro

GALLERIA di PERSONAGGI

Don Giulio Genoino

Era originario di Cava, dottore in legge, più tardi sacerdote. Aveva oltre cinquant'anni quando per la prima volta apparve sulla scena politica: ne aveva ottanta quando vi riapparve, alle spalle del pesicivendolo di Piazza Mercato, Masaniello.

Ambevuto di pregiudizi democratici, odiatore a morte dei nobili, incapace di discernere tra la fantasia e la realtà, capicomico di inventare precedenti storici e giuridici per dar forza alle sue argomentazioni, subdolo e tortuoso nei metodi per raggiungere i suoi scopi; ingenuo, inebriato dalle sue stesse idee e delle sue frasi altisonanti; era, insomma, in tutto per tutto, un'anticipazione del perfetto apostolo, quale lo avrebbe foggato, in alcune sue forme deteriori, la Democrazia del secolo XIX.

Figura non priva di interesse per lo storico, poiché serve a dimostrare con quali modesti mezzi fu possibile sollevare il popolo di Napoli, e come sventurato fu questo popolo se la sorte non gli destinò più degne guide.

Nato verso il 1567, il Genoino ebbe cittadinanza a casa a Napoli. Prima del 1595 entrò nel Collegio dei Dottori in Legge della città partenopea.

Coltissimo, ma di una cultura farragginosa, dedicò tutta la sua vita all'attuazione di una utopia politico-sociale: la parità dei nobili e dei popolani nel governo della Città di Napoli, che egli riteneva un diritto, cancellato da Federico d'Aragona, ma consacrato da un privilegio di Carlo V, e non più poi rimesso in vigore per l'assunzione dei nobili.

Il duca di Osuna lo nominò successivamente proietto (2 maggio-17 luglio 1619 e 7 aprile - 28 maggio 1620) ed eletto (28 maggio 1620) della Piazza del Popolo. Fu allora che il Genoino scrisse un manifesto del «fedelissimo popolo napoletano» e una supplica al re Filippo III, in cui esponeva le sue idee.

Intanto la nobiltà iniziò la

campagna contro l'Osuna, denunciandolo, calunniandolo, dipingendolo sotto i più foschi colori alla Corte di Madrid. La Corte prestò facile orecchio alle denunce, richiamò l'Osuna, e nominò a suo luogo il cardinale Borghese, ambasciatore spagnolo a Roma. Allora il Genoino si buttò nella mischia a favore del viceré; con

re, fu processato in contumacia e condannato dal dottore giureconsulto Scipione Rovito; arrestato a Madrid, ottenne la revisione del processo a Napoli, ma essa gli fu sfavorevole; fu tenuto prigioniero a lungo nei castelli di Baia, Capua, Portofino, Gaeta e in quello di Orano sulla costa marocchina, dove patì la fame e a stenti

di ATTILIO DELLA PORTA

la sua eloquenza focosa aiutò le acque della vita cittadina... Ma il 4 luglio, quando il Cardinale arrivò a Napoli, la tragemmedice cessò come d'incanto. Il duca di Osuna fece ritorno in patria e vi finì miseramente la vita: più tardi la critica storica risulterà l'eminenza, non politico. Il nostro dott. Genoino riuscì a fuggi-

ottenne, per le sue molteplici suppliche, la semplice razione di soldato. Graziato, dietro pagamento di 4 mila ducati alla Corte di Madrid, tornò in patria, dopo dodici anni, si fece ordinare accreditato (aveva già gli ordini minori), esercitò l'avvocatura, studiò un monopolio governativo per la tintura della seta. Nel 1639 fu im-

prigionato di nuovo essendo scagliato ancora una volta contro i nobili con uno scritto sulla dogana delle farine; uscì da Castelnuovo dopo sei mesi, con l'animo pieno di odio contro la nobiltà e meditando propositi di vendetta. La rivolta di Masaniello, di cui fu consigliere e guida, gli diede un'altra occasione di realizzare il suo sogno. Ma quando Masaniello (impezzo, il Genoino si accordò col viceré d'Arcos, a patto che la parità tra nobili e popolani fosse mantenuta nel governo della città.

Tuttavia, essendo poco accettato agli Spagnoli, odiato dalle correnti estremiste del popolo, il Genoino si imbarcò il 4 settembre 1647 ed ebbe l'ordine a Cagliari di sbarcare a Malaga (23 dicembre). Ma morì ai primi di gennaio 1648 prima di giungere a Porto Mahon.

I CINQUE LIBRI DELLA REGATA DI AMALFI

La Regata di Amalfi è stata di volta in volta commentata da un lungo scritto, sempre diverso, sempre attuale, sempre ricordabile.

Il primo fu quello che nel 1957 redasse il Dott. Antonio De Rosa sul suo periodo «Amalfi, la costiera azzurra». Esso conteneva, fra l'altro, con vecchie e nuove fotografie, alcuni articoli di affermati scrittori che si soffermavano su il primato di Amalfi, sulla invenzione della bussola, sulle colonie e sulle navi amalfitane. La complessa, un doppio numero della rivista, in dodici pagine, che, specificamente, così sottolineava le origini storiche ed iconografiche del corteo dei figuranti di Amalfi:

«L'insieme del corteo vuol rappresentare un equipaggio armato, nei costumi storici, con speciale riguardo ai traffici ed alle relazioni mercantili ed alle attività diplomatiche che la Repubblica Amalfitana tratteneva con i vari Stati del bacino mediterraneo. Sul ceppo tradizionale bizantino sono visibili gli influssi saraceni, normanni e longobardi.

Aprire il corteo il Gonfalone

zantina, il secondo una chiazza normanna ed il terzo una chiazza moresca. Questi costumi sono ricavati dal sarcofago di netto stile bizantino, ricavati dalla Statua di Urbino.

Seguono i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme col mantello e tunica crociata; corone di nobile, spada, in quanto la loro dignità richiedeva l'uso delle armi, ed infine gli speroni d'oro.

Questi costumi sono stati ricavati dal Giuoco degli

Seacchi di Carlo Magno in Parigi.

I Consoli, gli Ambasciatori ed i Giudici hanno costumi di tipo curiale di derivazione bizantina. I Giudici recano i codici famosi della Repubblica Amalfitana. Il Console del mare veste una mantella dalmatica d'influsso cinese per attestare le relazioni esistenti con quella lontana regione.

Seguono, poi, i timpanisti che hanno timpani di ra-

me per scandire la battuta del remo dei vogatori sulle galee amalfitane. Questi costumi sono ricavati dal sarcofago dell'Esarca Isacco di Ravenna.

Chiedono, infine, gli Arcieri armati di arco, frecce, con turcassi, che vogliono rappresentare degli armati navali i cui costumi sono ricavati dal mosaico della Decollazione di S. Giovanni a Venezia.

Nel 1961 lo scrittore, a cura di Roberto Scienza, fu ordinato in un pregevole libretto, più largo che lungo, di carta a mano amalfitana, ricco di notizie, di dati e di disegni nautici.

Quattro anni dopo, Mario Stefanelle, con un magnifico articolo storico, presentò la Regata del 1965 in un opuscolo ridotto all'essenziale, edito dalla Tipografia Di Mauro di Cava dei Tirreni.

Ma, sul piano editoriale, la più bella pubblicazione fu quella del 1968, allestita con la tipica carta a mano locale, dai Fratelli De Luca di Amalfi i quali, con caratteri antichi, disposti all'antica, stamparono il saluto del Sindaco ed ordinarono il lavoro - impreziosito da

artistiche stampe, anche a colori - in un libro di grande formato che destò l'ammirazione dei maggiori competenti d'Italia fra cui il Rizzoli che in una vetrina a Milano dette all'opera degno rilievo e giusto riconoscimento. Si trattò, in definitiva, di un'affermazione tipografica che mise in luce la grande capacità dell'artigianato amalfitano.

Il libro di quest'anno prevede un contenuto più ampio e più armonico nel senso che, dopo il saluto delle più alte autorità della Regata, ospiterà - in un articolo a firma di Venturino Panbianco, Soprintendente ai

Musei della Provincia - un profilo storico di Amalfi e della Costiera, e, compilati dal sottoscritto, altri articoli sulla quadrilogia epistolare delle antiche Repubbliche del mare, sul significato del corteo e sulla descrizione particolareggiata dei costumi indossati dai figuranti di Amalfi.

Indubbiamente, le predette cinque pubblicazioni, nel loro insieme, sono destinate, nel tempo, ad avere un notevole interesse bibliografico.

Enrico Caterina



L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

PUNGOLATURE DALLA PRIMA PAGINA

LA CRISI DELLA GIUSTIZIA E LA BUROCRACIA

Vorremmo avere il piacere di incontrare col Ministro della Giustizia per chiedergli se ritiene giustificato il fatto che - ammesso per principio che un funzionario dimessosi dal suo posto possa essere, a domanda riassunto in servizio - per la riassunzione in servizio di un Cancelliere della pretura di Cava ancora il provvedimento non viene adottato nel termine di un anno circa dalla richiesta.

La cosa accade alla Pretura di Cava - ufficio tradizionalmente impeccabile nello svolgimento di tutto il servizio - ove il Cancelliere Dott. Vincenzo Casaburi, allontanatosi dal servizio per entrare a far parte di un'altra amministrazione dello Stato, ha avuto un ripensamento ed ha chiesto di voler rientrare nei ranghi dei funzionari di Cancelleria.

E' comprovato che il Dr. Casaburi è un ottimo elemento, preparato, che ha svolto sempre con la massima diligenza ed intelligenza

i suoi doveri e, quindi, proprio non si comprende il motivo di tanto ritardo che genera solo intralci nell'Amministrazione della Giustizia a Cava ove si è costretti a lavorare con un solo Cancelliere poiché un altro è stato comandato per tre volte la settimana.

CAOS SUL C/ UMBERTO

Massima disciplina sul Corso Umberto I solo dalle ore 8 alle 10 e dalle 16 alle 17.30 di ogni giorno.

I vigili, carta e penna alla mano, scendono in forze e danno una caccia spietata agli automobilisti, specie se forestieri, costretti a fermarsi su pure per qualche attimo, sul detto corso. Sono le orme della legge e la legge va rispettata da tutti!

Dopo tali orari il caos più profondo invade il corso e quegli stessi vigili che prima hanno tenuto a bada gli... indisciplinati si dimostrano impotenti ed insufficienti a regolarizzare la situazione per quanto attiene il traffico in genere e la sosta in particolare.

Da che dipende tutto ciò? Al Comandante dei Vigili Urbani la risposta.

VANDALI

Con lodevole iniziativa l'Azienda di Soggiorno aveva fatto installare alcuni cestini di ferro battuto sotto i portici del Corso Umberto per raccogliere i rifiuti. Manco a dirlo inqualificabili, ignobili, autentici vandali hanno provveduto, in men che si dica, a danneggiarli tutti, nessuno escluso. Naturalmente i responsabili del fatto che costituisce il reato di danneggiamento non sono stati identificati. E chi doveva identificarli?

I PREZZI AUMENTANO

Mio Dio che sta succedendo con i prezzi? Un continuo aumento che il più delle volte, a nostro avviso, è ingiustificato. Nei negozi di frutta e verdura non si può accedere tanto e lo scontro del povero cittadino che è costretto a fornirsi di merce, a volte, indispensabile.

Notiamo, certamente, un assenteismo formidabile da parte della Azienda preposta alla disciplina dei prezzi e la cosa non ci meraviglia. E' certamente strano che nelle nostre visite quotidiane agli spacci di vendita non incontriamo mai un vigile, mai un'Autorità che in adempimento del proprio dovere spieghi un loro intervento per chiedere almeno il motivo della quotidiana ascesa dei prezzi.

Via Atenolfi: una desolazione.

Via Atenolfi è quella strada, alquanto piccola, che immette dalla Nazionale 18 al Corso Italia di Cava dei Tirreni; così, dunque, una via principale; ma che abbandonando, che scompare nel portico del Palazzo Casillo, nuovo, moderno, ma che desolazione!

Eppure di là passano: sindaco, assessori, consiglieri, vigili urbani, ecc. vi passa anche il Presidente dell'Azienda di Soggiorno.

Via Atenolfi: portico del Palazzo Casillo! Quando mi tocca ospitare qualche amico e ho il piacere di accompagnarli per Cava, non lo faccio mai passare per quella strada, quasi principale; è uno spettacolo indecoroso per una città come Cava tradizionalmente pulita ed elegante...

Eppure di là passano: sindaco, assessori, consiglieri, vigili urbani, medici, anche il Presidente dell'Azienda di Soggiorno! Nessuno vede, nessuno guarda, tutti ciechi! Ciechi!

G. L.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841104

Appunti di vita italiana

Se, infine non voglia il Governo solennemente affermare che la violenza di una fazione genera inevitabilmente quella fazione opposta, e quanto più l'una è bestiale, tanto più bestiale diventa l'altra.

STRONCARE LA VIOLENZA DI OGNI COLORE

Il vice segretario del Pli avv. Franco Compasso ha dichiarato:

« L'effettivo delitto di Roma, nel quale hanno perso la vita un bambino di otto anni ed un giovane di ventidue, turba la coscienza civile del Paese e ripropone in termini drammatici ed ultimativi la lotta ad oltranza contro ogni forma di violenza da qualunque parte provenga. »

I liberali - ha continuato Compasso - hanno reclamato da anni una decisa azione atta a stroncare la violenza e l'estremità di ogni colore, a smascherare i mandanti e i organizzatori della guerriglia urbana, a smobilizzare tutte le formazioni paramilitari seminatrici di odio e rancore. La democrazia italiana non può tollerare che i suoi istituti e la pace civile vengano scardinati da atti di violenza e da gesti criminali che sono propri della logica eversiva dei nemici dello Stato democratico.

L'impegno del Governo è quello di sbarrare la strada alla violenza estremista - ha concluso Compasso - ed in tale azione debbono sentirsi impegnati tutti i sinceri democratici in questo momento particolarmente difficile per il nostro Paese.

TROPPIA FRETTA.

PIÙ PRUDENZA

Donat Cattin ha fretta. Vuole la crisi subito, senza attendere il Congresso (o proprio, forse, per scongiurare la celebrazione). E' un punto di vista legittimo: ciascuno ha diritto a pensarla a proprio modo, anche se la coerenza e il rispetto degli impegni elettorali consiglierebbero una maggiore prudenza.

Quel che stupisce è la giustificazione che l'ex ministro del Lavoro fornisce a sostegno della richiesta di una crisi immediata: « un Governo aperto a destra non ha la capacità politica di reggere al disegno fascista. »

E', tale e quale, la tesi sostenuta spavalidamente - l'altro ieri - dall'Ufficio politico del Pci. Non è soltanto la coincidenza (anche se la frequenza con cui il leader di Forza Nuova sposa le opinioni comuniste, è, alla lunga, allarmante) che ci stupisce. E' la serietà con cui Donat Cattin, di fatto, lancia insinuazioni contro i massimi esponenti del suo

partito che di questo Governo fanno parte.

Il Ministero Andreotti non ha certo bisogno di difensori d'ufficio: la Dc, però, avrebbe certamente bisogno di una maggiore compattezza al proprio interno. Perché i primi a fare le spese della disinvoltura di un Donat Cattin sono proprio i democristiani.

A CAVA LA D. C. HA TOCCATO IL FONDO

nali democristiani (sono 22) avessero smesso di fare le bizze ed avessero fatto cessare la « continuazione » di quello che a nostro avviso potrebbe costituire reato di omissione di atti d'ufficio presentandosi alla seduta dei consiglieri della Dc la speranza è stata vana. Ancora una volta i Consiglieri D. C. hanno disertato l'aula consiliare ed in essa, comuni e mortificati, si sono presentati solo il Sindaco, il Segretario Comunale e i consiglieri di opposizione di destra e di sinistra. In pochi minuti si è ripetuta la scena di sempre: appello nominale dei consiglieri, accertamento dell'assenza dei D. C.; la seduta non valida per mancanza di numero legale.

Inutile le proteste dei Consiglieri di minoranza che hanno pregato il Sindaco di trasmettere alla Regione un loro voto perché il Consiglio Comunale fosse sciolto cui ha fatto seguito l'assillazione di un manifesto sulle cantine della Città.

Ora vi è di tempo fino al 20 maggio concesso dall'Organo di Controllo della Regione per l'approvazione del bilancio dopo di che un commissario dovrebbe essere nominato perché provveda all'approvazione del documento e contemporaneamente si dovrebbe provocare lo scioglimento del Consiglio. Noi siamo molto scettici su quest'ultimo provvedimento che s'imponebbe ma che la D. C. non farà mai adottare perché non vuol mollare il « potere » anche se non ha paura di affrontare le elezioni in quanto - a dire del Prof. Abbondante - tutto se si dovesse far ricorso a nuove elezioni la D. C. a Cava invece di 21 consiglieri ne prenderebbe 25.

E', indubbiamente, questa affermazione uno spericolato elogio al buon senso e al senso di responsabilità dei cavaisti ritenuti dal Prof. Abbondante massa di pecorelli incapaci di valutare lo scempio che da circa tre anni la Dc sta consumando ai danni della città.

Mentre andiamo in macchina da qualcuno ci è stato segnalato che un certo arco sarebbe stato raggiunto nel gruppo D. C. e che il Sindaco Gannattasio uscirebbe vittorioso dal « braccio di ferro » col suo « superiore » prof. Abbondante. Si sarebbe deciso che il Sindaco resterebbe al suo posto così tutti gli assessori, ad ecce-

DAGLI, DAGLI ALL'UNTORE

zione di un solo assessore che si presenterebbe dimissionario in Consiglio. La vittima, a quanto è dato sapere - salvo conferma - sarebbe il Prof. Salvatore Fasano un democristiano tutto di pizzo, assistente nella poltrona assessoriale con grande buona volontà di lavorare intensamente per la sistemazione del servizio di N. U. ma che si è visto sempre « bocciato » ai suoi progetti dal suoi confratelli di partito e che è dotato di senso di responsabilità nell'amministrazione della cosa pubblica se è vero come pare che sia vero che qualche giorno fa stava scendendo a via di fatto col segretario della sezione cavaese della D. C. per essersi - il Fasano - rifiutato di firmare alcuni mandati di pagamento la cui firma era sollecitata proprio dal

sig. Romualdo capo inamovibile dei democristiani cavaesi. Son volate parole grosse: il sig. Romualdo che trascorre le sue giornate nei locali del Palazzo di Città, che si dimena tra il Gabinetto del Sindaco e la sala telefonica e gli altri uffici comunali avrebbe invitato il Fasano a dimettersi « se non vuol firmare i mandati... » al che il Fasano avrebbe risposto « vattene via che hai distrutto la Democrazia Cristiana a Cava ».

E' inutile dire che da queste frasi si stava passando a vie di fatto quando l'intervento di alcune persone è valso ad evitare il peggio ed è stato un bene per i due contendenti ed innanzitutto per la Città di Cava costretta assistere a questi che per noi sono autentici sconci che non dovrebbero mai, diciamo mai, capitare nell'ambito del palazzo di città che per chi non lo sapeva è la Casa di tutti i cittadini.

E chiudiamo questa nota certamente alquanto penosa formulando l'augurio di sempre: che la sete di potere con conseguente ricchezza sia almeno afflitta in chi ha la pretesa di guidare un Comune forte di circa 50 mila anime... innocenti che ricchezza non hanno ma che hanno forte il senso dello Stato e dell'amministrazione reita della cosa pubblica!

Altra vedova e ai figli così duramente provati, a nome degli amici di Cava, porgiamo le più vive e affettuose condoglianze.

una Autorità sia intervenuta in loro difesa facendo cessare l'agitazione che, come è noto non trova giustificazione in alcun motivo di ordine economico ma mira soltanto alla pubblicizzazione della casa di Cava per far occupare più a medici e infermieri, senza colpo ferire e senza tanti concorsi e patimenti un magnifico posto in un ente pubblico con i conseguenti lauti stipendi e perché non creare un piede a terra nel Salernitano a qualche parlamentare di altra provincia.

Ci troviamo quindi di fronte ad una colossale operazione che si vuole e consuma in danno di nostri imprenditori ed è perciò che sentiamo il dovere di aprire gli occhi - ove mai l'avessero chiusi - dagli interventi della politica - a quei funzionari dello Stato - Magistrati ed Amministratori - che debbono pur dire la loro parola in questa faccenda. Essi - i funzionari cittadini - hanno il dovere che compiere o sentiranno di compiere di fare in netto distinguere tra le condizioni di vita e di agibilità della Casa di Cava in tempi normali quando la vita si svolgeva regolarmente senza alcuna « contestazione » da parte di chiechiesca, medici compresi e quelle che sono le condizioni in cui vive la stessa casa di cura oggi, dopo circa tre mesi di sciopero perché è evidente che le deficienze anche gravi constatate oggi sono dirette conseguenze dello stato di abbandono del posto di lavoro e di mancata assistenza agli infermi da parte dei medici e del personale infermieristico, sciopero che nessuna autorità ha avuto il potere di far cessare usando quei mezzi posti a disposizione dalle leggi come la precettazione del personale alla quale, peraltro, non si è adducuto perché stranamente il Direttore Sanitario dell'Ospedale unito competente in materia non ha voluto richiederla al Prefetto nonostante invito preciso dell'Amministratore perché a suo dire non ve ne è necessità in quanto i servizi sanitari funzionano regolarmente.

Naturalmente chi ci capisce è bravo in tutta questa faccenda per la quale, pare, che tutti, nessuno escluso, collaborano perché gli ammalati soffrano sempre di più e perché su tali sofferenze si erga finalmente il raddio solo della pubblicizzazione con la quale le cose andranno meglio come è provato dai fatti che avvengono e dalle condizioni di vita in cui vivono i ricoverati in tutti gli ospedali psichiatrici d'Italia.

La morte del Dott. ANDRIA. Vivo cordoglio ha destato a Cava la notizia della tragica morte del Dott. Fausto Andria, Provveditore agli Studi di Ascoli Piceno, avvenuta per incidente stradale. Le sue preclare virtù e l'assoluta dedizione al dovere facevano di lui un funzionario impareggiabile.

Altra vedova e ai figli così duramente provati, a nome degli amici di Cava, porgiamo le più vive e affettuose condoglianze.

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI. Autorizz. Tribunale di Salerno 23-6-1962 N. 206. Tip. Jovane - Longomare Tr-SA.

« Questo nostro tempo »

(continua dalla p. 2) figne come scopo principale, di raggiungere in breve tempo ed a qualunque costo una elevata posizione sociale, economica, politica e sim... Con questo riteniamo di aver soddisfatto in parte la Sua domanda, sia pure non spiegando i motivi di tanto arrisivo imperante, ma è bene che si stia alla larga da tali persone, perché quel « qualunque costo » da noi evidenziato, può sfociare in atteggiamenti tipicamente delinquenti e criminali a danno della collettività e quel che è peggio, ci bene posti in essere da non essere perseguibili né penalmente, né moralmente, né condannabili socialmente, in quanto attuati non palesemente alla luce del sole.

Ma riteniamo, comunque, che gli arrisivi sono i meno, ma sono purtroppo portatori di un male contagioso che si attacca inesorabilmente anche ai più provveduti, per che emulazione per perfidissimi quegli stessi scopi, non possedendone le peculiari qualità, facilmente soccombono e restano vittime inesorabili dei più furbi e dei più scaltri.

L'arrisivo è una professione, appannaggio degli spicci di intuito fine e lungimirante. Il nostro consiglio è di stare alla larga il più possibile da un arrisivo, purché lo si riesca ad individuare in tempo utile, perché è quasi certo che mai ci possa cogliere a tutto beneficio dell'arrisivo.

Per concludere, Enrico De Nicola solleva ripetere: « Raggiungere posti elevati è come un peccato, bisogna scusarlo ». Costoro, gli arrisivi invece, a nostro modesto avviso, intendono raggiungere un'elevata posizione sociale, economica e politica, apparentemente senza nessun sforzo, ma con la riserva mentale di far scontare infiniti peccati, non commessi a coloro, che malauguratamente dovessero un giorno capitare alle loro dipendenze, riversando su di essi la loro incompetenza e la loro caparbia di uomini perennemente alla ricerca di nuove e più ampie poltrone.

Perché ve ne siano tanti in giro (di arrisivi) non c'è da meravigliarsi, dai tempi remoti di Omero ad oggi ve ne sono stati miliardi, ma di essi solo uno sparuto numero ha raggiunto gli onori di essere menzionati attraverso i secoli di Storia che ci hanno preceduti, quindi è improbabile che l'arrisivo dia anche l'eternità.

Nei Carabinieri

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Brigadiere del CC. sig. Eugenio Ventimiglia, Comandante la Squadra di Polizia Giudiziaria di Cava e da più mesi Comandante interinale la Stazione CC. di Cava è stato promosso al grado di Maresciallo.

Col Maresciallo Ventimiglia, del quale conosciamo le spiccate doti di competenza e di attaccamento al dovere che svolge con la massima serietà e spirito di abnegazione, ci ralleghiamo vivamente benaugurando.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti. CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

MOSCONI

Onomastici

Per la ricorrenza del loro onomastico giungano i più cordiali auguri a: Dott. Pio Ferrone - Pretore di Cava; coniugi Pio e Pia Virino; sig. Pio Di Domenico; signor Antonino Ferro; avv. Prof. Pasquale Grimaldi; Signor Pasquale Vancone; Dott. Filippo Cappiello; Cons. C. S. Dott. Comm. Filippo Palumbo; sig. Filippo Salerno; Prof. Filippo Durante.

Onorificenza

Apprendiamo con vivo compiacimento che il Presidente della Repubblica, con recente provvedimento, ha conferito alla Prof.ssa Ester Sorrentino - Attanasio, insegnante nelle Scuole del Capoluogo di Cava, l'onorificenza della Medaglia d'Oro per i Benemeriti della Pubblica Istruzione.

Con la signora Attanasio Sorrentino che vede, con il più alto riconoscimento Presidenziale premiata la sua solerte ed intelligente attività scolastica, facciamo giungere i più vivi ralleghamenti e cordiali felicitazioni.

LAUREA

Relatore il Prof. Antonio Grocco dell'Università di Napoli si è laureata in Storia e Filosofia con 110 e la lode, la signorina Franca Manuli del fu Comm. Fortunato e di Emma Malinconico.

La tesi, discussa con profonde argomentazioni, ha trattato « La problematica del male e del bene nel pen-

siero filosofico di Sant'Agostino. »

Oggi, in pieno secolo esistenzialistico, il problema del male ossessiona così angosciosamente la coscienza moderna che esso è diventato più una malattia dello spirito che un problema propriamente detto. Sant'Agostino rimane così l'uomo di tutti i tempi, anche del tempo odierno. Il valore del suo pensiero è perenne perché nelle preoccupazioni particolari del suo secolo, scosso da una profonda crisi spirituale, e nel dramma della propria vita egli ha visto i caratteri essenziali della storia dell'umanità.

Con la neo-dottoressa, che ha affrontato un poderoso lavoro storico-filosofico che sarà edito per la sua importanza e attualità, ci congratuliamo vivamente.

LUTTI

Si è serenamente spenta la signora Giuseppina Guidavet. Galasso che tutta la vita dedicò al culto del lavoro e della famiglia.

Ai figliuoli Dott. Raffaele, Dott. Francesco, signora Maria e signora Anna Maria ed a tutti i parenti giungano le nostre vive condoglianze.

Improvvisamente ha cessato di vivere il Rag. Cav. Uff. Attilio Novelli che per lunghi anni con spicata preparazione svolse notevole attività di commercialista in Salerno, Cava e Provincia e in genere in tutta la Campania. Ai familiari tutti le più vive condoglianze.

Mobilificio TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE COMPLEMENTARI
E MOBILI SALVARANI

ESTRAZIONI DEL LOTTO			
BARI	85	1	38 18 84
CAGLIARI	44	82	55 33 19
FIRENZE	14	89	48 69 79
GENOVA	5	13	49 20 41
MILANO	47	29	53 27 81
NAPOLI	61	74	73 87 90
PALERMO	49	56	39 21 66
ROMA	28	70	56 63 10
TORINO	86	63	17 12 87
VENEZIA	82	25	17 54 13